



## LA RI-LOCALIZZAZIONE

La de-territorializzazione:

"tutto il mondo è paese" ormai le possibilità che ci da una città non ce la da un'altra. Quando si cresce e si ambisce a qualcosa di più (spesso spinti anche dalle culture più evolute in questi anni) è come se ad un certo punto si aprisse davanti a noi "il catalogo del mondo"; le città espongono e riassumono ciò che di meglio hanno da offrirci (lavoro, avventura, pace, fortuna) Chi vuoi essere? Qui puoi diventarlo? Come il mercato che funziona grazie alle esigenze del popolo non potrà mai essere del tutto esaustivo, perché le esigenze del popolo potrebbero essere diverse: ciò che viene portato da un luogo all'altro è scelto da altri, e quindi, ci potrebbe essere qualcosa di cui il popolo ha bisogno, ma non lo sa, perché non sa della sua esistenza; allo stesso modo limitarsi a raccontare un luogo tramite quello che può essere mostrato, portato, ma anche in base a quello che si ritiene importante, non basta per sapere cosa per noi è importante, cosa per noi è luogo. Per scoprirlo in questi posti bisogna andarci, perdersi, viverli. Allora in questo caso, bisognerebbe valutare ciò che che è pro, ciò che è contro. Cercare, non limitandoci a quello che è il nostro "UPI" (costruito sulla base di quello che siamo stati, abbiamo cercato, abbiamo comprato o visto fino a questo momento), e quindi con la semplice curiosità di scoprire qualcosa di nuovo, portarci a riatterrare, semplicemente in un luogo diverso da quello di partenza. La curiosità è la nostra natura. Altre volte, banalmente, un luogo non è mai stato il "nostro luogo". Le città devono essere indefinite, malleabili per potere stare bene a chi le abita, ma se è vero che siamo tutti così profondamente diversi, allora una città, per quanto malleabile possa essere, non può essere perfetta per tutti. La ri-localizzazione:

Quando si scopre quale sia il proprio luogo. In un romanzo coesistono due personalità (due sorelle). Entrambe inizialmente sentono la necessità di tornare al proprio luogo natio (non un luogo perfetto, ma che racchiude momenti felici). Una delle due ritrova la strada di casa, l'altra si costruisce "casa" in un altro luogo, prende decisioni ed evolve le sue volontà, cambiando completamente prima i suoi obiettivi, poi la sua concezione di "casa". Cambia con il nuovo luogo in cui si trova. Un luogo è casa quando trasmette le giuste emozioni (oggi sono quelle il nostro fuori; emozioni che non ci aspettavamo di poter provare, in luoghi che non pensavamo potessero essere nostri). Il giro del mondo in ottanta giorni parte da Londra e si conclude a Londra. E se invece si concludesse a New York? Il viaggiatore può ad un certo punto smettere di raccontare i luoghi che ha visto, le esperienze che ha vissuto. Può fermarsi. Il senso del sublime per Kant (il tornare a casa), la resistenza a perdersi in ciò che travolge (come il viaggiare), è come negare una parte imprescindibile dell'uomo, è come impedirsi di arrivare nel luogo giusto. Perché resistergli? L'uomo ha sempre esplorato. Una volta mappavamo il mondo, oggi mappiamo l'universo. Il nostro occhio continua sempre a spingersi un po' più in là. Ovunque è luogo se scegliamo di atterrare lì e non ripartire più, se smettiamo di avere paura del fuori. Il fuori che temiamo, sono solo possibilità che decidiamo di non darci.

